IL GOLPE AI

Mercoledì 21 Ottobre 2026Corriere della Sera© RIPRODUZIONE RISERVATA
di **Riccardo Luna**

La Nobel Maria Ressa: «È il momento di reagire o il colpo di Stato di Big Tech abbatterà le democrazie»

«Quando la Seconda guerra mondiale era in corso, le persone che la vivevano non la chiamavano Seconda guerra mondiale. Le abbiamo dato un nome guardandoci indietro. Adesso che cosa stiamo vivendo che non stiamo riconoscendo? L'attuale amministrazione americana si basa sull'idea che "la forza fa il diritto". Ma abbiamo anche visto che cosa sta producendo questa filosofia in tutto il mondo. Dov'è arrivato il prezzo del petrolio oggi? E della benzina? La domanda che dovremmo farci è: come gestiamo una superpotenza che agisce in base alla legge del più forte? Se abbiamo intenzione di cedere, allora faremmo meglio a prepararci a cedere tutto. Ma il mondo non può funzionare sulla forza, non è così che sono state costruite le Nazioni Unite. In questi anni però la tecnologia dei social ha fatto emergere il peggio dell'umanità. Questa cosa deve finire. Ma naturalmente reagire ha un costo: il Canada per esempio sta pagando un prezzo. Chiedo all'Unione europea: nel Digital Services Act e nel Digital Markets Act ci sono clausole che fermerebbero la diffusione virale della disinformazione, ma non vengono applicate. Mi dicono che sia la paura dei dazi a frenarvi. Ma non lasciate che le vostre paure ci portino in un mondo nuovo in cui avrete ancora meno potere. È il momento di reagire. Siamo la maggioranza globale. Possiamo farcela».

La giornalista filippina Maria Ressa sta parlando da una buona mezz'ora. È appena arrivata a Londra da New York dove ha partecipato ai lavori dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite in qualità di co-presidente del gruppo di esperti nominato dal segretario generale dell'Onu per delineare le linee guida globali sulla governance dell'intelligenza artificiale.

Ha 63 anni e **nel 2021 ha vinto il premio Nobel per la Pace** assieme al giornalista russo Dmitri Muratov «per i loro sforzi volti a salvaguardare la libertà di espressione, che è precondizione per la democrazia e per una pace duratura».

Dell'assegnazione del premio Nobel per la Pace 2026 alla magistrata della Corte penale internazionale Navy Pillay, dice: «Rappresenta un atto di speranza, una difesa della nostra umanità condivisa e un monito sul fatto che, senza giustizia, non può esserci una pace duratura. Navy, grazie per tutto ciò che fai».

Nel 2021, a Oslo, alla cerimonia del Nobel, ha detto al pubblico: chiudete gli occhi e immaginate il mondo come dovrebbe essere. Se ora chiude gli occhi e pensa all'intelligenza artificiale che cosa vede?

«Un mondo sull'orlo del baratro. È un momento esistenziale su molti fronti — e non perché i costruttori dell'intelligenza artificiale che ci hanno portato fin qui dicono di avere paura per il futuro. Francamente, non avrebbero dovuto avere il permesso di sperimentare sul pubblico come hanno fatto. È come se avessero trattato il mondo intero — noi, i cittadini — come i cani di Pavlov. E ora ne stiamo pagando tutti il prezzo. È dal 2024 che dico che quello a cui stiamo assistendo è un colpo di Stato tecnologico alla luce del sole. Ogni giorno in cui i governi non adottano misure di sicurezza, non approvano leggi, è un giorno in cui il governo perde altro potere. E parlo dei governi di tutto il mondo. L'enciclica di papa Leone coglie molti di questi punti».

È dal 2013 che con il suo lavoro ha messo sotto accusa la Silicon Valley: prima i social e poi l'intelligenza artificiale. Che collegamento c'è?

«Veniamo da un decennio di soprusi da parte di Big Tech che hanno danneggiato la nostra biologia. Prima ci sono stati i social media, che hanno hackerato la nostra attenzione; poi sono arrivati i chatbot che hanno hackerato la nostra intimità. Ora arrivano gli agenti dei

modelli di frontiera che stanno hackerando la nostra stessa capacità di agire. Nel report presentato a settembre alle Nazioni Unite abbiamo dimostrato che questi agenti evadono dai laboratori, mentono e modificano i registri... Abbiamo spiegato cosa è accaduto e cosa devono fare i governi se vogliono riprendere il controllo di questa tecnologia. E ancora più importante, abbiamo spiegato il motivo per cui siamo arrivati a questo punto: non abbiamo approvato in tempo leggi che imponessero la trasparenza e la responsabilità di chi sviluppa queste tecnologie».

Capire, difenderci e costruire: sono le tre sezioni del suo libro appena uscito nel Regno Unito, un manuale per resistere ai dittatori («The Fight Back: A Citizen's Guide to Standing Up to Dictators» ndr). Ma davvero tutto parte dalle regole?

«Sì. Alla base di quello che è successo in questi anni c'è la Sezione 230 di una legge americana del 1996 che consente di trattare i social media come se fossero solo infrastrutture, come tubi dove passano delle cose. Quando in realtà sono editori di contenuti, solo che lo fanno attraverso gli algoritmi. Ma non hanno alcuna responsabilità per le scelte che fanno. Qualche anno fa decine di migliaia di documenti interni di Meta sono stati diffusi dall'ex dipendente Frances Haugen. Le loro colpe sono evidenti, eppure i governi del mondo non sono riusciti a chiamarli a risponderne. Il motivo è che si nascondono dietro il potere degli Stati Uniti e usano parole come "autoregolamentazione"...».

Perché non possiamo fidarci? Il 29 settembre i leader delle aziende tech hanno firmato una dichiarazione solenne con il presidente Trump...

«Perché sui social gli abbiamo dato dieci anni per dimostrare la loro buona fede e abbiamo visto il risultato. Dietro la corsa all'intelligenza artificiale c'è la stessa cultura: sorveglianza di massa a scopo di lucro. È ora di dire basta».

Come possiamo dire basta fino a quando alla Casa Bianca c'è Trump?

«È il momento di costruire: sviluppare infrastrutture tecnologiche proprietarie che ci facciano uscire dalla logica estrattiva e predatoria della Silicon Valley. E nel frattempo dobbiamo promuovere un grande accordo internazionale per far sì che chi rilascia modelli di intelligenza artificiale di frontiera sia soggetto ad un monitoraggio indipendente su impatti e rischi. Come sul nucleare».

Senza gli Stati Uniti? E senza la Cina?

«I Paesi medi stanno già prendendo l'iniziativa. E possono aggregare quelli del Sud del mondo. Se non lo facciamo adesso, se non ci uniamo per difendere l'integrità dell'informazione, la capacità di distinguere i fatti dalla finzione, Big Tech abbatterà le istituzioni democratiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA